

Collabora alla direzione della Collezione
per il presente volume
il prof. MAURIZIO VITALE

POETI GIOCOSI DEL TEMPO DI DANTE

A CURA DI MARIO MARTI

CON 4 ILLUSTRAZIONI

RIZZOLI EDITORE
MILANO

12.

Se 'l cor di Becchina fosse diamante
e tutta l'altra persona ¹⁾ d'acciaio,
e fosse fredda com'è ²⁾ di gennaio
in quella part' u' non può 'l sol levante, ³⁾

ed ancor fosse nata d'un giogante,
si com' ell' è d'un agevol ⁴⁾ coiaio,
ed i' foss'un che ⁵⁾ toccasse 'l somaio,
non mi dovrebbe dar pene cotante.

Ma s'ell'un poco mi stess'a udita,
ed i' avesse l'ardire di parlare,
credo che fôra mia speme compita:

ch' i' le dire' com' i' son su' a vita ⁶⁾
e altre cose ch'or non vo' contare;
parm'esser certo ch'ella direbb' «ita». ⁷⁾

12. — La catena sintattica si risolve nelle quartine in una catena di iperboli, la cui insistente ripetizione genera un curioso senso d'attesa. Le terzine, anche se variegata da talune locuzioni di aristocratica tradizione, non hanno nulla di sottile o di dolce; anzi, l'allusione scherzosa del v. 13 e la maliziosa conclusione del v. 14 ci riportano ad un amabile ed ammiccante scetticismo letterario.

1) *tutta l'altra persona*: il resto del suo corpo. - 2) *com'è*: impersonale, usato assolutamente. - 3) *u' non può 'l sol levante*: dove («u'» da «ubi» è stato nella lingua poetica delle origini un ottimo espediente metrico) non può arrivare coi raggi il sole che si leva. Si ricordi Cenne 12, 2: «in qual parte più pò fredda pianeta». - 4) *agevol*: compiacente, mite (Massèra), mentre i «giganti» erano considerati feroce stirpe. - 5) *un che*: uno che avesse che fare con i somari, un «asinaio». «Somaio» è toscano, di contro a «somieri», «somiero» (fr. «sommier»). - 6) *a dita*: per tutta la vita (prov.: «a viven», «a mon viven»). - 7) *ita*: sì. Cfr. Dante, *Inf.* XXI, 42. Si noti l'opportunità comica di questo pretto latinismo sulla bocca di Becchina.

13.

Quando veggio Becchina corrucciata,
se io avesse allor cuor di leone,
sì tremarei ¹⁾ com'un picciol garzone
quando 'l maestro gli vuol dar palmata. ²⁾

L'anima mia vorrebbe esser non nata,
'nanzi ch'aver ³⁾ cotale afflizione,
e maledico el ponto ⁴⁾ e la stagione,
che tanta pena mi fu destinata.

Ma s'io devesse darmi a lo nemico, ⁵⁾
e' si convien che io pur trovi via,
che io non temi el suo corruccio un fico.

Però s'e' non bastasse, ⁶⁾ io mi morria;
ond'io non celo, anzi palese 'l dico,
ch'io provarò tutta mia valentia.

13. — L'immagine del «piccolo garzone» fu sempre citata a testimoniare l'istintivo realismo angiolieresco. Ma tal quale si ritrova in un artificioso e litteratissimo poeta: in Arnaldo Daniello: «Quan mi soven de la cambra... non ai membre no 'm fremisca ni onglia, — *aissi cum fai l'enfas denant la verga*» (*Lo ferm voler*). Derivazione cosciente? o casuale incontro? Non è arrischiato affermare che può esser questo un altro segno della base dotta su cui Cecco costruisce la stravagante rete delle sue fantasie.

1) *tremarei*: è forma senese per l'apertura vocalica innanzi a r. - 2) *palmata*: «il colpo che per suo castigo il maestro sta per dargli sulle mani» (Steiner). - 3) *'nanzi ch'aver*: il consueto valore temporale di «nanzi» s'è qui tramutato in valore comparativo; ma quest'uso non era raro. - 4) *ponto*: punto, secondo la fonetica umbro-aretina, non ignota anche a Siena. - 5) *lo nemico*: dovessi darmi al diavolo. - 6) *s'e' non bastasse*: se neanche darsi al diavolo bastasse a piegare Becchina. Il ms. reca «sel nom batasse».

Manoscritti e collazione

La collazione dei sonetti presi in esame è avvenuta sulla base dei seguenti manoscritti:

B1 – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3953, periodo stimato 1325-1335, copiato a Treviso, area dialettale veneta;

Ch – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VIII.305, periodo stimato sec. XIV med., copiato a Firenze, area dialettale fiorentina;

E – El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, e.III.sec. XIII, periodo stimato sec. XIII ex.-XIV, prima metà, copiato a Treviso, area dialettale veneta, emiliana, padovana;

Mg1034 – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII.1034, periodo stimato sec. XIV ex., sec. XIV;

Am – Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 63 sup., periodo stimato inizio sec. XV, area dialettale italiana settentrionale.

Qualunqu'om vuol purgar le sue peccata

Attribuzione in rubrica: *Am*, ff. 15r-16r Petrus de senis; *B1*, p. 180 Cecco anzilieri; *Ch*, f. 110v adespoto; *E*, f. 86r Cecco; *Mg1034*, f. 55r Cecco Angiolieri

vv.1-2

<i>Ch</i>	Qualu(nque)om uuol purgar lesue peccata	sedenauesse qua(n)ti nebbe giuda
<i>Am</i>	Qualunchom uuol purga le sue peccata	Se de nauesse quan(t)o nauì giuda
<i>E</i>	Quallumchom uol purgar losuo pechato	sed ey nauesse quan(ti) naue iuda
<i>B1</i>	Qualunque hom uol purgar lesuo pecata	sel ne avesse plu che non ebbe Juda
<i>Mg1034</i>	Chi volesse be(n) purghar le sue peccata	se de navesse qua(n)to bebbe iuda

vv. 3-4

<i>Ch</i>	faccia si chedegli abbia una druda	laqualsia dunaltruomo (in)namorata
<i>Am</i>	Facia pur si chellabia vna druda	La qualsie dunaltrao homo enemorata
<i>E</i>	Faccia pur si chel ched el abia una druda	la qual sia dunaltromo innamorata
<i>B1</i>	fazza pur chel si trovi una druta	la qual sia daltromo jnamorata
<i>Mg1034</i>	faccia si che delgli amy una druda	che dunaltruomo sia in(n)amorata

vv. 5-6

Ch	sella nogli secchalchuur elacurata	mostrandosi di lui chotanto cruda
Am	Se nom gli sechia lo cor ela corata	Mostrandosi di lui cotanto cruda
E	Se no li secha el cuor ela corata	mostra(n)dosi di luy cotanto cruda
B1	se no gli crepa il cor e la corata	mostrando si uer luy ben forte cruda
Mg1034	se no gli secca elchuore ella chorata	mostra(n)dosi diluy co(n)te(n)ta cruda

vv. 7-8

Ch	chemisia dato duna spadagnuda	chalotta allotta sia arrotata
Am	Se misia dato duna spada nuda	Che pur alota alota sia rotata
E	Semi sia dato duna spadaygnuda	che pur alotta allotta si rotata
B1	a me sia dato duna spada gnuda	che pur alotta sia rotata
Mg1034	si(m)my sia dato duna spada ignuda	che di novellame(n)te sia arotata

vv. 9-10

Ch	potrebon gia dir tu comelsai	itirisponderei chello prouato
Am	Ma potresti già dicer comel sai	Itirisponderei chio lo prouata
E	Ma potresti gia dicer comelsay	I te risponderey chi lo prouato
B1	E stu diçessi tu come lo say	eo ti respondo che eo lo prouato
Mg1034	direb(b)e gia luom tu chomel sai	eio rispondo p(er) le mie peccata

vv. 11-12

Ch	chepermia sciagura una namai	laqualera daltromon namorata
Am	Che p(er) lo mio peccato vna namai	Chauea dunaltro core innamorato
E	che p(er) lo mi pechato una namay	Chauia dunaltro core innamorata
B1	che forse quarto di chuna ni amay	la qual a il cor dun altro si plagato
Mg1034	che lu(n)go te(m)po una femyna amay	ellera dunaltruomo in(n)amo rata

vv. 13-14

Ch	chemi facea trar piu rata epui guai	chenonfa luom qua(n)de uerrucolato
Am	Cassai mifece trar nolte più guai	Che no(n) fa lom quand le disperato
E	chasai mi fece trar uat epiuguay	che no(n)fa lom qua(n)dhe leculato
B1	chel a fatto trar tanti e maçor guay	che no fa lom quand ig e uergolato
Mg1034	ella mi fe trar piu sospiry e ghuay	che no(n) fa luo(m) qua(n)do eglie be(n) collato

63.

Or odite, signor, s' i' ho ragione
ben di dovermi empicar per la gola:
poi che la povertà me tèn a scola,
madonna m'ha più a vile ch'un muscione;¹⁾

ché l'ho sincerata²⁾ a molte stagione,
e quando accompagnata e quando sola:
e s'eo li dico pur una parola,
mi fa vergogna più ch'a un ladrone.

E tutto mel fa far la povertate!
Quand'èi denar,³⁾ non me solea venire,⁴⁾

poi ch'avea en borsa la gran degnitate,
ciò è 'l fiorin, che fammi risbaldire
ed a mia donna mi tòl la viltate,⁵⁾
quando non dice che me vòl servire.

63. — È caratteristico, di questo e degli altri sonetti sulla povertà, il tono lamentoso e gesticolante proprio dello stile elegiaco. Anche per questi Cecco si rifà a tutta una tradizione letteraria che egli sapientemente è in grado di rielaborare e non, o non solo, a sue particolari esperienze biografiche.

1) *ch'un muscione*: « questo è il muscione, cioè quello farfallino piccino, che istà sempre intorno alle botte ed alle tina di vino » (Piovane Arlotto, 57). - 2) *l'ho sincerata*: « messa alla prova » (Steiner). - 3) Il verso nel codice è ipermetro (cfr. Massera, *Giorn. Stor.* XC). « Ei » per « ebbi » anche in *Inf.*, I, 28. - 4) *venire*: in senso assoluto, accadere, avvenire. Quando avevo denari, insomma, questo non m'accadeva. - 5) *viltate*: non è soggetto, ma compl. oggetto; il soggetto di « mi tòl » è sempre il « fiorino »: ed il fiorino allontana da me la viltà, la dappocaggine rispetto alla mia donna, quand'ella si rifiuta di servirmi. L'uso di *a* nel senso di « rispetto a, in confronto di » era comunissimo.

73.

Qualunqu'om¹⁾ vuol purgar le sue peccata,
sed e' n'avesse quanti n'ebbe Giuda,
faccia pur sì ched egli²⁾ abbia una druda,³⁾
la qual sia d'un altr'uomo 'nnamorata.

Se non gli secca 'l cuor e la curata,⁴⁾
mostrandosi di lui cotanto cruda,
ch'e' mi sia dato d'una spada gnuda,⁵⁾
che pur allotta allotta sia arrotata.

Ma potresti già dicer: — Come 'l sai? —
I' ti rispondarei: — Ch'io l'ho provato!⁶⁾ —
ché per mia isciagura una n'amai,

la qual ha il cor d'un altro sì piagato,
che mi facea trar più rata⁷⁾ e più guai,
che non fa l'uom quand'è verrucolato.⁸⁾

73. — Un movimento immaginoso, ricco di iperboli tra meravigliate e divertite, che lungi dall'esprimere dramma, rivelano distacco o quanto meno divertimento psicologico, mi par il tono e l'anima di questo sonetto, ove, insomma, non riconosco quella « ferrea asprezza » di cui, molti anni fa invero (1907), parlava il Momigliano. Il motivo è una variazione del 60.

1) *Qualunqu'om*: concordi Barb., Ambros. ed Esc. Si noti l'accordo *ad sensum* di « quanti » con « peccata ». - 2) *ched egli*: come il precedente « sed e' » con la dentale intervocalica a sostenere la dialefe. - 3) *druda*: anticamente non aveva cattivo significato, essendo un prestito dal provenzale « drut », « druda ». Ma da aggettivo tramutatosi in sostantivo non tardò ad assumere in italiano significato equivoco (*Inf.*, XVIII, 134). - 4) La solita iperbole piuttosto scherzosa e divertita, *che non seriosa e meravigliata*. - 5) *gnuda*: sguainata. - 6) Pressoché concordi, nella lezione di questi due versi, il Barb., l'Ambros. e l'Esc. contro il Chig. - 7) *rata*: urla bestiali (R.E.W. 7007 e 7008), deverbale da « raitare » con riduzione di dittongo. Alla stessa radice è da riportare l'« arrado » di 56, 4 (c'è anche la forma aretina « raitire ») con l'a prostetico, frequentissimo in Siena. - 8) *verrucolato*: « tirato su per la verrucola », per la carrucola, cioè torturato.